

Giuseppe Panella

Gualberto Alvino

Scritti diversi e dispersi (2000-2014)

Prefazione di Mario Lunetta

Roma

Fermenti Editrice

2015

ISBN: 978-88-97171-58-4

Questo volume di saggi raccoglie una serie di scritti «diversi», perché presentano vari livelli di argomentazione, e «dispersi» perché provengono dalle riviste cartacee e *on line* che l'Autore ha frequentato e continua a frequentare (da «Fermenti» a «Le reti di Dedalus», dal «Giornale storico della letteratura italiana» a «Italianistica», da «Studi linguistici italiani» a «L'Illuminista», da «L'Immaginazione» a «Oblio»). Il nesso che li lega in maniera persuasiva è innanzitutto l'*animus* che ispira l'azione critica dello studioso romano. A testi di approfondimento filologico sul lessico e sulla lingua speciale di autori a lui particolarmente cari (Sinigaglia, Pizzuto, D'Arrigo, a lungo meditati da Alvino) si aggiungono ricostruzioni di momenti letterari dell'immediato passato (la figura di studioso di Contini e la storia dei suoi rapporti con Carlo Emilio Gadda, le vicende scientifiche di filologi illustri come Cesare Segre o Dante Isella) o del presente (le stroncature di alcune antologie degli anni Zero o la ricostruzione dei fatti più eclatanti delle patrie lettere odierne). Alvino è tanto equilibrato e puntuale nell'indagare il lessico e le innovazioni linguistiche presenti in alcuni degli autori citati quanto caustico e a tratti feroce nell'esercitare la sua *vis polemica* contro quelle che egli definisce scritture poetiche, narrative e critiche «da banco».

Ma lo studioso non è solo un filologo che usa la sua scienza e la sua cultura per incidere nel vivo il bubbone della faciloneria o della megalomaniaca presunzione di sé (è il caso di Pietro Citati, più volte preso negativamente in considerazione in alcuni saggi importanti), perché alla dimensione della critica demolitrice egli affianca una necessitata e coerente *pars construens*.

Nella sua intensa prefazione Mario Lunetta discorre giustamente di «un'opera militante, di pronuncia netta e di opposizione ferma anche nei passaggi più dichiaratamente polemici» (p. 4), dando competente risalto alla «materialità del testo letterario» privilegiata da Alvino; ma non si può non evidenziare il discorso sul metodo che molte pagine di questo libro articolano in maniera perfettamente conseguente ai principi stabiliti dal suo autore.

Il primo, basilare, è la necessità dell'escussione filologica dei testi letterari (la lezione continiana certo, ma anche quella degli scavi di Isella su Carlo Porta e la poesia del primo Ottocento o quella di Segre sulla ricostruzione approfondita delle strutture fondamentali dell'oggetto testuale come indispensabile preliminare al giudizio su di esso). Il secondo è il rifiuto dell'espressionismo critico o delle approssimazioni nelle formule definitorie (esemplare al riguardo il saggio intitolato *Pedullà o dell'ottimismo*, in cui curatori poeti e romanzieri che pur vanno per la maggiore vengono letteralmente stritolati dalla macchina critica alviniana). Il terzo è l'attenzione, come s'è accennato, alla materialità del linguaggio e al modo in cui concretamente si forma l'opera letteraria.

L'*Onomaturgia darrighiana*, che prende ampio spazio nella prima parte del libro, è esemplare al riguardo: le 956 voci scrutinate e commentate dal critico rappresentano un contributo importantissimo alla comprensione di uno scrittore altrettanto famoso per essere citatissimo quanto per non essere più letto.

Il metodo critico di Alvino si basa su filologia e sincera passione per la lingua, ammirazione per lo scavo in profondità nella parola poetica e strenua volontà di comprensione della loro funzione e delle loro ragioni essenziali. Anziché il facile effetto ottenuto con la manipolazione di formule superficiali e destinate all'oblio degli scaffali librari, lo studioso sceglie la strada più ardua: quella del viaggio all'interno dei testi. Una fatica ampiamente remunerata dagli obiettivi raggiunti

nell'ambito della critica letteraria, il cui compito non è quello di stupire o affascinare i lettori, quanto di formarli e renderli capaci di affrontare il mare agitato e periglioso della lingua da cui le opere scaturiscono.